



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

13 Febbraio



DOMENICA 13 FEBBRAIO 2022 Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA **IVECO**

PRIMOSOLE

RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA

WWW.PRIMOSOLE.COM



RAGUSA

«Gli incarichi esterni? Criterio di rotazione e scelte degli uffici»

Il sindaco Cuiella risponde in maniera indiretta alle accuse del Pd: «Solo nel 2021 abbiamo affidato consulenze esterne per tre milioni di euro tutte molto qualificate».

LAURA CUIELLA pag. V

MODICA

Il Pd su agricoli e «sostegni a imprese»: «Come fa un Comune in deficit»

CONCETTA BONINO pag. VI

SCICLI

Prima la Tari, adesso la Tasi: il Pd troppi errori nel settore dei tributi

CARMELLO RICCIOTTI LA RUCCA pag. VI



BAND. MODICA

Le storie di Bandanera la nuova «creazione» dell'illustratore Maltese

Il personaggio dei fumetti sarà presentato sabato al palazzo della Cultura. È stato realizzato graficamente da un fumettista modicano.

GIANFRANCO DI MARTINO pag. VIII

Ancora troppi morti, ma il Covid è concausa

Il bollettino Asp. Tra venerdì e sabato mattina altri tre anziani deceduti, due erano vaccinati con tre dosi. Intanto continuano a scendere sia il numero dei positivi che dei ricoverati negli ospedali della provincia

Il totale dei decessi dall'inizio della pandemia è salito adesso a 462. I guariti sono ora oltre 48.000



Sedici morti in una settimana, tre nel l'ultimo bollettino, 462 dall'inizio della pandemia: è ancora pesantissimo il tributo di vite umane che anche questa provincia continua a pagare al coronavirus. Gli ultimi tre decessi riportati nel rapporto quotidiano dell'Asp sono relativi ad altrettanti anziani, due con tre dosi di vaccino e uno a zero dosi, già affetti da gravi patologie e a cui il covid ha dato la mazzata finale. Ma i contagi in provincia continuano a scendere, come il numero dei ricoverati. E i guariti sul territorio sono ormai arrivati a 48.190.

C. RICCIOTTI LA RUCCA pag. II

UN'ALTRA SANITÀ



Ragusa. Tre ospedali di Comunità, nove case di Comunità e tre centrali operative territoriali nel piano regionale illustrato all'Asp. «Ma i tempi sono stretti, confrontiamoci»

LAURA CUIELLA pag. IV

DA DOMANI

Dall'arancione si passa al giallo grazie ai meno casi in Terapia intensiva

CARMELLO RICCIOTTI LA RUCCA pag. II

SOLIDARIETÀ



Il vescovo ai curanti «Aiutate chi soffre anche sul piano della spiritualità»

MICHELE FARINACCIO pag. III

LA SCUOLA



Dalla Dad alla Did «Ma è penalizzante per gli studenti che restano a casa»

DANIELA CITINO pag. III

Vittoria. Fine dell'isola pedonale in pieno centro. L'opposizione contro la scelta del sindaco Aiello

Via Cavour riapre al traffico: «Sono i commercianti a chiederlo»



«No alla riapertura di via Cavour al traffico. È la presa di posizione di Fratelli d'Italia dopo che la decisione è stata ventilata dal sindaco, Francesco Aiello, intervenendo sui social. «Una scelta sbagliata - dice il consigliere Pappo Scuderi - ci fa compiere un passo indietro». Ma l'assessore allo Sviluppo economico, Annastasia Licata (nella foto a destra), replica: «Sono i commercianti a chiederlo. Perché la zona, così com'è, è invivibile, presa sempre dalle baby gang. E serve una sperimentazione che vogliamo attivata».

NADIA D'AMATO pag. VII



Ancora troppi morti (ieri altri tre anziani) Il Covid come concausa

Il bollettino. Due delle vittime erano vaccinate con le tre dosi
Ma scendono ancora sia i casi positivi che i ricoveri in ospedale

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Continua ad essere pesante, in provincia di Ragusa, il bilancio quotidiano dei decessi da Covid 19. Nell'ultimo bollettino relativo alle giornate tra venerdì e sabato (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8), le vittime sono state 3: un uomo di 75 anni di Pozzallo (vaccinato con tre dosi), deceduto in Terapia Intensiva a Ragusa; un uomo di 74 anni Ragusa (vaccinato con tre dosi) deceduto al Pronto Soccorso di Ragusa un uomo di 72 anni di Santa Croce Camerina (non vaccinato), deceduto a casa. Sale quindi a 462 il numero dei residenti in provincia di Ragusa decedute dall'inizio della pandemia. In una settimana, in provincia, i decessi sono stati 16. Questo dato, tra l'altro, è inversamente proporzionale a quello relativo ai contagi ed ai ricoveri che continuano a scendere - ma questo, come più volte detto, è dovuto al fatto che la stragrande maggioranza dei decessi sono dovuti ad altre patologie; il Covid funge da aggravante e, in ogni caso, quando una persona che muore è positiva, viene inserita nel database dei decessi Covid. Per questo diventa importante distinguere tra i morti "di Covid" da quelli "con il Covid".

Per quanto concerne i contagi, come anticipato, la curva continua a scendere ed i positivi sono adesso

7.203 (mentre ieri erano 7.655) e, di questi, 7.104 - cioè 447 in meno rispetto al bollettino precedente, si trovano in isolamento domiciliare, 31 sono in Rsa Covid, 1 in Foresteria Covid al Maria Paternò Arezzo e 67 ricoverati in ospedale.

Ecco nel dettaglio il numero dei positivi in isolamento domiciliare nei 12 Comuni Ragusani, confrontato con il dato precedente: Acate 192 (-18), Chiaramonte Gulfi 128 (-15), Comiso 755 (-88), Giarratana 61 (-4), Ispica 383 (+7), Modica 1.233 (-78), Monterosso Almo 20 (+3), Pozzallo 518 (-62), Ragusa 1.618 (-45), Santa Croce Camerina 252 (-9), Scicli 551 (-48), Vittoria 1.393 (-90).

Scendono anche i ricoverati in ospedale che passano da 74 a 67. Di questi, 42 si trovano al Giovanni Paolo II di Ragusa, 26 nel reparto di Malattie Infettive e 16 in Astanteria Covid (5 non sono residenti in provincia di Ragusa). All'ospedale Maggiore di Modica i ricoverati sono 10, tutti in Malattie Infettive (1 di fuori provincia). Al Guzzardi di Vittoria sono 15: 14 in Medicina Covid e 1 in Pediatria (1 residente fuori in provincia). Salgono a 48.190 (cioè 913 in più rispetto a ieri) le persone residenti in provincia guarite dal Covid dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza sanitaria: 255.327 sono i molecolari, 38.114 i

sierologici, 683.952 i rapidi, per un totale di 977.393 test complessivi.

Dalla situazione Covid alla campagna vaccinale che, nella giornata dell'11 febbraio (ultimo aggiornamento disponibile) ha fatto registrare 1202 somministrazioni di vaccino: 116 prime dosi, 381 richiami e 705 terze dosi. Per quanto riguarda gli hub, sempre in riferimento alla giornata di venerdì, 257 dosi di vaccino sono state somministrate in quello di contrada Beneventano a Modica, 100 a Scicli, 220 nel Centro Fieristico Emaia di Vittoria e 168

nell'hub del Centro Asi a Ragusa. Da sottolineare anche, sempre in riferimento all'11 febbraio, che 15 dosi sono state inoculate nel centro vaccinale dell'Asp in via Aldo Licitra a Ragusa, 71 nelle farmacie della provincia, mentre i medici di famiglia ne hanno somministrate 200 all'interno dei propri ambulatori e 35 a domicilio.

La campagna vaccinale dedicata agli under 12, nella giornata di venerdì ha fatto registrare 129 dosi di Pfizer pediatrico inoculate: 39 prime dosi e 90 richiami. ●

Da domani si passa dall'arancione al giallo grazie al calo dei ricoveri in terapia intensiva ma per chi è trivaccinato non cambierà nulla

Da domani la Sicilia torna in zona gialla. Questo significa che la fase critica è stata superata, ma il pericolo di un peggioramento è sempre dietro l'angolo, per cui è importante continuare a tenere comportamenti adeguati per cercare di ridurre il più possibile la diffusione del virus. «Il ministro della Salute - ha commentato venerdì il governatore della Sicilia Nello Musumeci - ci ha comunicato il passaggio in zona gialla a decorrere da lunedì prossimo: è una buona notizia. Con le dovute cautele e con la necessaria prudenza nei comportamenti quotidiani, credo che ognuno abbia il diritto a tornare a vivere con maggiore libertà e soprattutto con quella felicità che, specie in questi mesi, ha troppe volte ceduto il passo alla rassegnazione. Come sempre, desidero manifestare tutto il mio apprezzamento per quanti, a vario titolo, sono tuttora impegnati nel fronteggiare l'emergenza. A loro rinnovo l'invito ad andare avanti con la consapevolezza che nel tunnel, oramai, c'è sempre più luce!».

Si può certamente dire che, in qualche modo, ormai la zona gialla equivale a quella bianca (almeno per i vaccinati) in quanto, una delle differenze sostanziali era quella dell'obbligo di indossare la mascherina all'aperto, obbligo che non c'è più da 2 giorni a questa parte. Ecco, in ogni caso, cosa è previsto in zona gialla: sono consentiti tutti gli spo-

stamenti: all'interno del proprio Comune, tra Comuni diversi e tra Regioni. Decade anche il coprifuoco, quindi non ci sono più limiti orari alla circolazione e non è più necessaria l'autocertificazione. In zona gialla i ristoranti sono aperti, anche per ciò che riguarda le sale al chiuso, resta sempre consentito il servizio di asporto e la consegna a domicilio. I negozi nei centri commerciali sono aperti nel weekend e nei giorni festivi. Tutti i negozi sono aperti, pur nel rispetto delle norme anti-Covid.

La Sicilia è tornata in zona gialla, dopo tre settimane di arancione, grazie al calo dei ricoverati in terapia intensiva che sono scesi al 13,7 per cento (dal 20% in poi si va in arancione). Tuttavia resistono delle criticità che non hanno permesso direttamente il passaggio in zona bianca. Va quindi precisato che il cambio di zona, a partire da domani, non va inteso come un liberi tutti: nonostante i numeri in miglioramento il virus continua a circolare e la storia recente ci ha insegnato che basta distrarsi con comportamenti scorretti per causare focolai che alla fine rischiano di rovinare tutto quello che di buono si è fatto. Ricordiamo che ad oggi la differenziazione in zone, quindi le restrizioni, valgono esclusivamente per chi non ha fatto i vaccini e, quindi non ha il green pass.

C. R. L. R.



CAUTELA. Il cambio di colore non è un liberi tutti: basta distrarsi per tornare all'incubo dei focolai

Situazione. La zona gialla equivale a quella bianca (almeno per i vaccinati) in quanto, una delle differenze sostanziali era quella dell'obbligo di indossare la mascherina all'aperto, obbligo che non c'è più da 2 giorni a questa parte. Ecco, in ogni caso, cosa è previsto in zona gialla: sono consentiti tutti gli spostamenti: all'interno del proprio Comune, tra Comuni diversi e tra Regioni.

Basket. Oggi al Paladavolos esordirà anche l'ultimo arrivato Nicolas D'Arrigo

L'Olympia Comiso chiede strada alla Savio Messina

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Multifidicofisan Olympia Comiso, finalmente, è tempo di ritornare al basket giocato e con una novità di rilievo. Questa settimana il direttore sportivo Carmelo Re ha raggiunto l'accordo con Nicolas D'Arrigo (nella foto), playguardia, classe 1993, alto 198 centimetri.

Oggi il quintetto comisano ospiterà al Paladavolos il Domenico Savio Messina, gara valida come sesta giornata di ritorno del girone Bianco del campionato di basket di C Silver, sarà l'occasione per gli sportivi comisani di vedere all'opera il nuovo giocatore biancazzurro.

L'italo-argentino ha giocato



molti tornei di B in Italia e aveva iniziato la stagione in corso in C Gold a Trani per poi trasferirsi a Catanzaro. "È un ottimo elemento, dotato di un'eccellente visione di gioco finalizzata a coinvolgere il più possibile i compagni di squadra - commenta lo stesso Re -. Con

D'Arrigo abbiamo raggiunto un accordo sino al termine della stagione in corso. Un gran colpo di mercato al cui accordo ha molto contribuito il procuratore del giocatore, Antonio Ruggero. Sono certo che presto si farà apprezzare dai nostri tifosi".

"Abbiamo avuto modo di conoscere le qualità di Nicolas e contiamo molto sul suo apporto per raggiungere gli obiettivi stagionali - ha detto il presidente Roberto Biscotto -. Con D'Arrigo ripristiniamo il vuoto che si era creato nel roster dopo l'inaspettata partenza di Ventura per motivi familiari". In realtà, D'Arrigo sopperirà anche la mancanza di Ernesto Savarese che non si allena con la squadra da qualche tempo. ●

L'Ardens Comiso in trasferta a Palermo a caccia di punti per la salvezza in B2

COMISO. a.l.) Ardens Comiso al vaglio del Medtrade Volley Palermo, fanalino di coda a zero punti del campionato di volley femminile di B2. Tuttavia, coach Concetta Marchisciana teme il sestetto palermitano. "È una squadra giovane e battagliera - dice - più forte di alcune squadre che stanno davanti. Non si tratta di una trasferta facile e in settimana ho avvertito le mie ragazze a non snobbare l'avversario. Per vincere la partita, dovremo dare il meglio di noi stesse". L'Ardens torna a giocare dopo quasi due mesi di stop forzato causa Covid. Una sosta così lunga che può rappresentare un'insidia in più rispetto all'avversario. Si tratta di uno scontro diretto per la salvezza, per cui è vietato sbagliare ed è importantissimo incassare i tre punti in palio. Intanto, è di nuovo disponibile la seconda palleggiatrice Eliana Licata, "libero" giocherà Manuela Scollo al posto dell'infortunata Paola Guccione. ●

Come cambia la sanità ragusana con i fondi Pnrr programmati

Futuro. Tre ospedali di Comunità, nove Case della Comunità, tre centrali operative con la possibilità di riqualificare e rifunzionalizzare le strutture già esistenti

 Pronto il piano regionale già sottoposto alle Asp. Dipasquale «Tempi stretti serve confronto»

LAURA CURELLA

Sono diversi gli interventi previsti nella programmazione Pnrr che ricadono nell'ambito sanitario della provincia di Ragusa. A darne notizia è stato l'onorevole Nello Dipasquale, con un dettagliato intervento a margine dell'audizione in Commissione Sanità all'Ars dell'assessore alla Salute Ruggero Razza e i direttori generali delle Asp. "L'incontro è servito per illustrare la relazione riguardante il Pnrr in merito all'attuazione della Missione 6 del Piano stesso (investimento previsto in totale 20,23 miliardi di euro) dedicata alla sanità e articolata in due distinte azioni: il potenziamento dell'assistenza territoriale tramite la creazione di nuove strutture (come Ospedali di Comunità e Case della Comunità), rafforzamento dell'assistenza domiciliare e sviluppo della telemedicina; digitalizzazione e rafforzamento del capitale umano del SSN attraverso il potenziamento della ricerca e della formazione".

La Regione Siciliana ha già stilato un suo Piano operativo regionale sottoponendolo alle varie Aziende provinciali sanitarie per ricevere valutazioni, suggerimenti e quant'altro. Un Piano che andrebbe esitato entro il 28 febbraio. "In Commissione Sanità, assieme al capogruppo del Pd, Giuseppe Lupo, non abbiamo potuto fare a meno di notare quanto siano ristretti i tempi per esaminare il Piano. Al direttore Aliquò, per quanto riguarda ovviamente la provincia di Ragusa, ho chiesto di convocare urgentemente i parlamentari del territorio per avviare un rapido confronto sugli interventi che si intendono compiere e questo percorso è stato condiviso anche dall'assessore Razza".

Entrando nel dettaglio, ha spiegato Dipasquale, "in provincia di Ragusa si prevedono 3 ospedali di Comunità, 9 Case della Comunità, 3 Centrali Operative Territoriali". Gli Ospedali di Comunità sono stati individuati presso a Comiso, Ragusa e Scicli. A Comiso presso il "Regina Margherita" con una dotazione programmata di 40 posti letto; a Ragusa presso il "Maria Paternò Arezzo", 40 posti letto; a Scicli presso il "Busacca" con 40 posti letto, con la possibilità di riqualificare e rifunzionalizzare gli stabilimenti. Le case della comunità sono ad Acate (ristrutturazione poliambulatorio), Chiamonte Gulfi (ristrutturazione poliambulatorio con ampliamento), Monterosso (ristrutturazione poliambulatorio), Giarratana (ristrutturazione poliambulatorio), Ispica (ristrutturazione poliambulatorio con ampliamento), Santa Croce Camerina (ristrutturazione poliambulatorio) e Vittoria (ristrutturazione poliambulatorio con completamento). A Modica si prevede la ristrutturazione ex scuola media Giovanni XXIII ed a Pozzallo, un intervento in corso di realizzazione con finanziamento ex art.20 L.67/88. Le tre Centrali Operative Territoriali saranno, invece, tutte all'interno dell'ex Ospedale Civile di Ragusa dove l'Asp conferma di aver già avviato dei lavori di ristrutturazione che dovrebbero concludersi entro marzo 2022. ●

«La pandemia non è ancora finita teniamo la mascherina al chiuso»

Monito Ecdc. Resta il rischio varianti, occorre prudenza. Tra i non vaccinati 23 volte più decessi

MANUELA CORRERA

ROMA. La quarta ondata pandemica sembra volgere al termine e i numeri in Italia indicano una netta decrescita epidemica. Ma per cantare vittoria, nel nostro come negli altri Paesi, è ancora troppo presto. Il monito arriva dal Centro europeo per il controllo delle malattie Ecdc, che avverte: la pandemia non è finita e resta concreto il rischio che nuove varianti possano emergere e diffondersi. Da qui un invito alla prudenza, a partire dall'indicazione a non dismettere l'uso di dispositivi di sicurezza quali le mascherine al chiuso, mentre l'Istituto superiore di Sanità (Iss) conferma come tra i non vaccinati il tasso di mortalità per Covid-19 si mantenga molto più alto rispetto ai vaccinati.

Un eccessivo ottimismo, secondo l'Ecdc, sarebbe dunque prematuro. La pandemia, avverte Andrea Ammon, direttrice del Centro europeo per le malattie, «non è finita. È probabile che questo Covid-19 rimanga con noi. Non è detto che Omicron sia l'ultima variante che vediamo». Ed ancora: «Se ci sarà un cambiamento di approccio nelle misure saranno i Paesi a deciderlo. Attualmente vediamo un'enorme differenza tra le situazioni dei Paesi in Europa». Alcuni mantengono infatti delle restrizioni, in Italia è caduto l'obbligo di mascherina all'aperto, ma altri Paesi hanno già abbracciato la strada di un allentamento totale delle misure. È il caso della Norvegia, che ha revocato le sue ultime restrizioni contro il Covid eliminando anche il distanziamento sociale e le mascherine nei luoghi affollati, nonostante un'ondata di nuovi casi di Omicron. Ma l'approccio di totale allentamento delle misure, per l'Ecdc, potrebbe essere molto rischioso, a partire proprio dall'uso delle mascherine. Se si vuole raggiungere una «riduzione della contagiosità - ha affermato Ammon - bisogna mantenerle nei luoghi dove non c'è distanziamento, quindi al chiuso. Poi, la mascherina secondo me non è una misura invasiva». Quanto a ciò che la pandemia ci ha insegnato, «abbiamo imparato molto ma non direi che sappiamo già tutto su questo virus. Spesso ci ha sorpreso in questi

due anni, quindi - sottolinea - dobbiamo stare molto attenti. Dobbiamo intensificare la sorveglianza e migliorare il sequenziamento per individuare varianti del virus il prima possibile».

In questo quadro, centrali restano le campagne di vaccinazione. Infatti, sia pure a fronte di un calo dei ricoveri per Covid, il numero di pazienti non vaccinati ospedalizzati è di molto superiore rispetto ai soggetti immunizzati e i rischi per loro sono maggiori. Secondo l'ultimo Report esteso dell'Iss, il tasso di mortalità per i non vaccinati (103 decessi per 100.000 abitanti) è 9 volte più alto rispetto ai vaccinati con ciclo completo da meno di 120 giorni (12 decessi /100.000) e 23 volte più alto rispetto ai vaccinati con il booster (4/100.000). Analogamente, il tasso di ricoveri in terapia intensiva (nel periodo 24/12/2021-23/01/2022) per i non vaccinati (40 ricoveri per 100.000 abitanti) risulta circa 12 volte più alto rispetto ai vaccinati con ciclo completo da meno di 120 giorni (3 ricoveri per 100.000) e 25 volte più alto rispetto ai vaccinati con booster (2 ricoveri per 100.000 abitanti). Insomma, commenta Luca Gammaitoni, fisico della Università di Perugia, «usciremo presto dalla pandemia, ma non senza fare attenzione», anche perché «ci sono ancora molti non vaccinati che hanno una probabilità di contagiarsi e finire in ospedale molto più elevata dei vaccinati. Per cui occorre prudenza». Anche per il virologo Fabrizio Pregliasco sono necessarie «progressività e buon senso»: «La pandemia non ci ha lasciato. Dobbiamo convivere col virus, ma senza abbandonare la cautela». ●

Pomara: «Io diffido sempre dal “liberi tutti” Più vaccinazioni per potere debellare il virus»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La Sicilia festeggia domani San Valentino con il ritorno in “zona gialla”, ma rimane però sotto osservazione, perché l'emergenza non è ancora finita. Non è un “liberi tutti”, occorre infatti ancora rimanere prudenti. Il professore Cristoforo Pomara, direttore dell'Istituto di Medicina legale all'Università di Catania ed esperto di analisi del rischio analizza gli ultimi “colpi di coda” di questa pandemia.

«Io diffido sempre dal “liberi tutti” e pur ribadendo - coerentemente con il mio pensiero - l'importanza della socialità ribalto io a lei la domanda. Dopo il Covid, le desterebbe stupore o ilarità se da oggi mi incontrasse, e come me tanti altri sull'autobus, sulla metro o al supermercato o in aeroporto con indosso una mascherina? Non credo e certamente quella mascherina protegge dal rischio di qualsiasi malattia contagiosa tramite droplets. Alzo la posta: sarebbe sbagliato secondo lei, da oggi, rendere obbligatorio per chiunque entri in un ospedale per lavoro o per far visita ai pazienti l'uso di mascherina e l'igienizzazione delle mani e delle calzature?».

Al bando quindi l'isolamento sociale?

«Più volte e in periodi ben più bui, nelle precedenti interviste dopo la prima ondata e il primo lockdown, ho sempre affermato che l'isolamento sociale rischiava e, lo ribadisco, rischia di diventare un rimedio peggiore del male. Mi riferivo in primis alle scuole e tra queste a quelle dei più piccoli, ivi comprendendo gli asili, alle generazioni dei nostri figli nati in pieno Covid che hanno conosciuto la socializzazione addirittura dopo l'anno di età. Ci

I NUMERI IN SICILIA

Sono 5.945 i nuovi casi registrati a fronte di 38.308 tamponi processati. Il giorno precedente i nuovi positivi erano 5.754. Il tasso di positività sale al 15,5%. Gli attuali positivi sono 278.798 con un aumento di 1.114 casi. I guariti sono 4.789 mentre le vittime sono 42 e portano il totale dei decessi a 9.024. Sul fronte ospedaliero sono 1.423 ricoverati, con 16 casi in meno rispetto a venerdì; in terapia intensiva sono 115, uno in meno. Questi i dati del contagio nelle province: Palermo con 1.187 casi, Catania 1.065, Messina 1.060, Siracusa 750, Trapani 446, Ragusa 416, Caltanissetta 357, Agrigento 496, Enna 168.

sono patologie sociali che dobbiamo temere più del Covid».

Allora dobbiamo ancora affidarci alla campagna vaccinale?

«La vera rivoluzione attuale sono i vaccini: unica chiave di volta nella lotta al virus. Oggi possiamo guardare la situazione dalla prospettiva nuova che deriva dai risultati eccezionali dell'adesione alla campagna vaccinale. Questo ha prodotto due effetti: il primo e il più importante è la riduzione della ospedalizzazione e della conseguente mortalità. Il secondo, speriamo definitivo, l'attenuazione del virus che resta pericoloso e letale per non vaccinati e soggetti molto fragili con comorbilità. Voglio dire che il tema vero non è valutare se sia giusto aprire tutto, ma fare tesoro di tutto ciò che abbiamo imparato per far sì che, con il buon senso anche civico, non si chiuda possibilmente mai più, né

per il Covid, né per altro. Si tratta di resettare tutto il sistema Paese, però, sulla scorta delle conoscenze acquisite, metterle in campo per prevenire qualsiasi infezione con un semplice presidio come la mascherina o come l'igienizzante. E alzo ancora di più la posta con lei e i suoi lettori».

Professore, cos'altro ancora renderebbe obbligatorio?

«Proprio ora che stiamo dicendo addio allo stato di emergenza la vera priorità del Paese per il contrasto a qualsivoglia - e Dio non voglia - altra epidemia è affrontare il tema dell'obbligo vaccinale. Ovvero - se il dibattito democratico confermasse il plebiscito ottenuto dai vaccini - predisporre sin d'ora gli strumenti legislativi che possano agilmente permettere al Decisore politico, qualora se ne ripresentasse la necessità ed essa fosse ratificata dalla condivisa opinione scientifica, di andare all'obbligo vaccinale. Credo che il super green pass sia stata una soluzione eccellente in tal senso e da esso il dibattito dovrebbe cominciare».

Da più parti non si parla più di quarta dose, nemmeno per i fragili. Ma c'è il rischio di fare richiami annuali?

«Vedremo presto di che pasta è fatta Omicron, ma parrebbe evidente che la popolazione a rischio dovrà certamente fare il richiamo. Se sarà lasciata libera la scelta - e le evidenze scientifiche lo supporteranno - io, pur non essendo a rischio, non esiterei a fare il richiamo annuale: sono della vecchia scuola del “prevenire è meglio che curare” e quindi vaccino anti influenzale e anticovid annualmente finché non sarà debellato il Covid».

Milano vuole le risorse del Sud Carfagna resiste e invia tecnici

Il punto. In due mesi si sta costruendo una rete di competenze per spendere presto i miliardi di Ue

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Chi ha la pancia piena o non si cura dei problemi o usa criticare con sarcasmo i comportamenti di chi ha fame. Un atteggiamento tipico dei "bauscia" brianzoli anni Ottanta che gli attuali vertici istituzionali della Lombardia sembrano avere adottato nei confronti dei fondi del "Pnrr" destinati al Sud. Con il sindaco di Milano, Beppe Sala, e il presidente della Lombardia, Attilio Fontana, che tornano alla carica lamentando che al Mezzogiorno vengono riservati troppi fondi che, a loro dire, gli enti locali non hanno la capacità di spendere. Quindi, è il loro ragionamento, i soldi dovrebbero essere dirottati al Nord dove l'efficienza garantisce la spesa nei tempi previsti.

Sala ha detto: «Credo che un elemento di chiarezza debba essere come le risorse del "Pnrr" verranno erogate. Il "Pnrr" è figlio del "Next Generation EU", e all'Italia è stata assegnata una cifra considerevole, oltre 200 miliardi, anche perché, nell'idea del "piazzamento europeo", si va a premiare chi è più indietro. Da questo punto di vista deriva anche la decisione del governo di riservare il 40% al Sud. Io ribadisco la mia posizione: ci mancherebbe altro che qualcuno si opponga a questa idea di portare avanti qualcuno più indietro, però le trasformazioni e i cambiamenti vanno anche affrontati con la capacità di chi è più avanti, di andare ancora più avanti».

E in un fuori onda Sala e Fontana sono stati colti a lamentarsi dei soldi del "Pnrr" al Sud. Fontana ha poi aggiunto: «Sono preoccupato perché il Pnrr è stato previsto sulle spalle dei Comuni e non tutti hanno l'organizzazione e le strutture tecniche in

grado di svolgere questo compito».

Ha replicato loro su "Repubblica" la ministra per il Sud, Mara Carfagna: «Grazie al "Pnrr" il Sud non è più visto come zavorra del Nord, ma come il secondo motore da accendere per fare volare la crescita italiana. Immaginate cosa sarebbe il nostro Paese se la Calabria o la Sicilia producessero lo stesso Pil del Veneto e della Lombardia, con gli stessi tassi di occupazione giovanile e femminile. L'Italia non sarebbe solo una nazione più coesa, ma anche un attore economicamente imbattibile sulla scena europea e internazionale con vantaggio di tutti, anche del Nord».

Sala, nella controreplica, ha fatto peggio: «Sul restante 60% i bandi a volte funzionano con parametri che tendono ancora a favorire le aree più arretrate. Per cui è certo che alla fine al Sud andranno più del 40% delle risorse».

Un problema evidenziato dai nordisti è incontestabile: la difficoltà degli enti locali a entrare nella logica del "Pnrr" e a presentare progetti per "mettere a terra" le risorse nei loro territori. Un'arretratezza strutturale, organizzativa e logistica che dura dal Dopoguerra, fra disarmi e abbandoni, sprechi e incompiute, e che non si può recuperare in pochi giorni. I sindaci delle aree interne, senza personale e ogni giorno alle prese con deficit, frane, poveri, poca acqua, molti rifiuti e tante emergenze, non hanno tempo e testa per la programmazione delle strategie di sviluppo.

Ma Carfagna sta procedendo con la velocità della luce. A cominciare dai rinforzi di personale. Del concorso "lampo" per 2.800 tecnici per gli enti locali del Sud, quei vincitori che hanno accettato l'incarico sono stati

contrattualizzati entro fine 2021 e assegnati ai rispettivi Comuni. Si tratta - specificano dall'Agenzia nazionale per la Coesione territoriale - di "eccellenze" nella programmazione e progettazione comunitaria. Solo che sono come marziani atterrati nel deserto: spesso senza trovare sedia o computer, visti con diffidenza e lasciati senza direttive, nel mese di gennaio molti si erano scoraggiati e avevano meditato di rinunciare. È arrivato il soccorso dell'Agenzia che ha fornito supporto, che creato contatti fra loro e le persone "giuste" nei ministeri di riferimento, che ha consigliato al momento di "portarsi il computer da casa", che ha favorito la nascita di una chat nella quale tutti questi esperti si scambiano fra loro informazioni utili. Quindi anche nelle aree interne che hanno ricevuto uno degli esperti assunti, in questi due primi mesi dell'anno sta cominciando a prendere corpo la strategia, tra formazione, prese di contatto, analisi dei fabbisogni e dei bandi aperti o programmati. Va anche detto che in alcune zone sono stati attivati i "dottorati comunali" nei quali ricercatori universitari elaborano strategie di sviluppo di quei territori. E presto arriveranno anche gli "ecosistemi dell'innovazione", la cui prima graduatoria è già stata redatta. Si aggiungono i bandi in chiusura a marzo per i beni confiscati da assegnare al terzo settore, per contrastare la povertà educativa e per costruire i sistemi sanitari di comunità, più i 300 milioni per le strade delle aree interne, i fondi per le progettazioni dei Comuni minori e quelli per ripopolarli. Insomma, in pochi mesi con i soldi del "Pnrr" si sta costruendo una rete di sistemi, di competenze e di innovazione che al Sud mancava e che può attivare ricerca, attività economiche e lavoro. La prossima tornata di bandi del 2022 dovrebbe così trovare una buona parte dei Comuni del Sud più preparati alla sfida. In più c'è l'assistenza tecnica fornita dall'Agenzia per la Coesione che, come dice il D.g., Paolo Esposito, «accompagna e supporta gli enti locali nell'attuazione delle politiche di coesione, massimizzando l'efficacia della spesa e garantendo percorsi di accompagnamento e monitoraggio. I Comuni del Sud non sono soli, hanno l'Agenzia come alleato».

Musumeci “scarica” D’Urso

Il caso. Dopo la “sfiducia” dell’Ars, all’ex dirigente regionale arriva anche il cartellino giallo del governo: «Censura e non revoca per non rallentare i cantieri delle strutture sanitarie»

PALERMO. La montagna della mozione di “sfiducia” votata a Sala d’Ercole giovedì ha finora partorito il topolino della censura. Finora, perché il governatore Musumeci prende le distanze dall’animosità verbale dell’ing. Tuccio D’Urso, soggetto attuatore per l’emergenza Covid, non escludendo la revoca dell’incarico.

Il cartellino giallo a D’Urso è arrivato ieri attraverso un provvedimento disciplinare adottato da Musumeci. «Un atto formale di censura e di richiamo alle sue responsabilità e al rispetto istituzionale del ruolo di rilievo che, mio tramite, le è stato affidato», si legge nel provvedimento notificato all’interessato con una lettera nella quale si definiscono «improvvide e intollerabili» le recenti dichiarazioni dell’ex dirigente generale del Dipartimento Energia attraverso i social, nei confronti di parlamentari dell’Ars in riferimento alla votazione con cui l’Aula bocciò la proroga di alcuni dirigenti, tra cui lo stesso D’Urso.

Un cartellino giallo che avrebbe potuto già avere altro colore. «Solo il contesto emergenziale - spiega Musumeci nella sua lettera - mi impone di non adottare momentaneamente decisioni di maggiore portata, fino alla revoca dell’incarico conferitole, comprendendo che ciò avrebbe drastiche conseguenze sulla celere prosecuzione dell’attività affidata e, quindi, sulla concreta ultimazione di decine di cantieri nelle strutture sanitarie dell’Isola».

Nella missiva, il presidente invita ancora D’Urso ad «evitare ogni esternazione che non sia strettamen-

te connessa alla comunicazione delle attività emergenziali. Le conseguenze di un diverso comportamento porterebbero, per quanto in mio potere - scrive Musumeci - a una non auspicata ma necessaria revoca dell’incarico come peraltro richiestomi, in modo condivisibile, con atto formale dallo stesso Parlamento».

Quando ormai la mozione era arrivata in Aula per essere discussa e votata, D’Urso aveva mandato una lettera di scuse che giovedì non gli ha evitato la “sfiducia” dell’Aula e adesso l’ultimo “avviso” del governo. ●

DE LUCA IN CAMPO: «FARÒ TREMARE I PALAZZI»

MESSINA. «Mi sono arrivate diverse offerte sia di una vicepresidenza della Regione e di un assessorato al Bilancio, sia eventualmente una nomina come sottosegretario in futuri governi nazionali. Questo perché hanno capito che condizioneremo gli equilibri: parte difatti l’operazione “Movimento meridionalista» e Messina sarà il fulcro. La mia candidatura alla presidenza della Regione sta facendo tremare i palazzi». Così il sindaco di Messina, Cateno De Luca durante la conferenza stampa nella quale ha ricordato che domani rassegnerà le dimissioni per candidarsi a presidente della Regione e indicherà il suo candidato a primo cittadino della Città dello Stretto. «Rispetto a 10 anni fa - ha detto ancora - ho l’esperienza e gli anticorpi per affrontare adeguatamente questa sfida. Il prossimo presidente deve ragionare come un sindaco e governare con la stessa tensione, questo è mancato nel governo della Regione che non è stato amministrato: si è fatta solo politica con la logica dei soldatini».

Draghi, i 365 giorni del premier delle sfide

Gli obiettivi. A un anno dall'insediamento al governo "Supermario" rilancia l'azione dell'esecutivo, punta tutto sul contrasto all'emergenza covid e sul decollo dei lavori pubblici e assicura che non entrerà mai in politica

GIUSEPPE TITO

ROMA. Il governo di Mario Draghi compie un anno di vita oggi. È il sessantasettesimo esecutivo della Repubblica Italiana, il terzo della XVIII legislatura. Per le sue caratteristiche viene definito un esecutivo di unità nazionale, raccogliendo una maggioranza larghissima che va dalla sinistra fino alla Lega di Salvini. È entrato nella pienezza dei poteri ottenendo la fiducia al Senato il 17 febbraio 2021 con 262 voti favorevoli, 40 contrari e 2 astenuti, per avere la maggioranza assoluta ne sarebbero bastati 161. Mentre alla Camera ha avuto 535 voti favorevoli (ne sarebbero stati sufficienti 316), 56 contrari e 5 astenuti. Il successore di Giuseppe Conte si è insediato a Palazzo Chigi il 13 febbraio del 2021, dopo aver giurato al Quirinale nelle mani di Sergio Mattarella. Con due obiettivi fondamentali: superare la drammatica crisi della pandemia covid e aiutare la ripartenza del Paese definendo i progetti, molti infrastrutturali, finanziati con il recovery plan europeo: oltre 220 miliardi complessivi messi a disposizione dall'Ue che il nostro Paese potrà spendere solo sulla base di progetti ben definiti nell'ambito del Pnrr, il Piano Nazionale di ripresa e resilienza.

Due sfide decisive che il presidente del Consiglio affronta con grande energia, in primo luogo affidando il primo marzo dello scorso anno al generale di corpo d'armata Francesco Paolo Figliuolo il ruolo di commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure di contenimento e contrasto dell'emergenza Covid19. Un ruolo che ha come base la "mission" prioritaria di avviare e portare a compimento la campagna vaccinale nazionale contro il coronavirus. E poi coinvolgendo tutte le strutture governative (a partire dai ministeri) e le realtà locali in un delicato lavoro di messa a punto di numerosi progetti di opere pubbliche, di cui 45 da centrare tassativamente entro giugno. Un vero e proprio tour de force, anche comunicativo, con il premier, i ministri e i

tecnici in prima fila per spiegare ai cittadini, regione per regione, città per città, il senso di questa iniziativa. Una missione di «salvataggio» che nel corso di questi mesi ha avuto non poche scosse, soprattutto per le divergenze di vedute tra i partiti dell'eterogenea maggioranza coalizzata attorno all'Esecutivo dell'ex Governatore della Bce. Basti pensare alle misure per combattere la pandemia, con la scelta di arrivare ad una sostanziale vaccinazione totale della popolazione: opzione non condivisa da tutti ma alla fine «digerita», con importanti risultati, anche grazie ad una impostazione definita intransigente. Draghi in alcuni passaggi del suo Esecutivo si è imposto sui partiti, si concorda in diversi settori politici. Ha sempre cercato di dare una linea dai contorni definiti alla sua

azione. E ciò, nonostante diversi scodamenti sulle misure da prendere.

D'altra parte, sono state la pandemia e la paralisi di un sistema politico in difficoltà a dirottarlo su Palazzo Chigi. Il suo decisionismo ha fatto evocare a qualcuno lo spettro di un semipresidenzialismo di fatto. Agli occhi dell'Europa Draghi è l'uomo dal quale non si può prescindere, «the lender of last resort» del capitale istituzionale italiano. La sua presenza ai vertici dello Stato - si concorda in Ue, in molte Capitali europee e in ambienti politici ed economici nazionali - è un elemento di stabilità e garanzia per l'attuazione del Recovery Plan. Tutte fiches che in molti in Italia speravano di utilizzare per eleggerlo alla Presidenza della Repubblica al termine del mandato di



Sergio Mattarella. E lui, nella tradizionale conferenza stampa di fine anno, da uomo delle istituzioni, anzi da «nonno» (come si è definito) ha ricordato che il suo lavoro era quello di presidente del Consiglio e che qualsiasi decisione sul futuro del governo o sul Colle spettava solo ed esclusivamente alle forze politiche e al Parlamento. Draghi rilanci l'azione del governo con un avvertimento in più a chi in qualche modo sembra ancora tirarlo per la giacchetta per costruirgli un «dopo-Palazzo Chigi»: "SuperMario" non entrerà mai in politica. ●